

Tasse sulle pmi, record italiano: l'aliquota oltre il 64%

Corriere della Sera - Giovedì 2 Gennaio 2020

31

Economia

22,7

per cento il rialzo del greggio

Prezzo del greggio in forte rialzo nel corso del 2019. Il barile di qualità Wti ha chiuso l'anno con un rialzo del 34,5%, mentre il Brent ha registrato un aumento del 22,7%

La Lente

di Emily Capozucca

Tasse sulle pmi, record italiano: l'aliquota oltre il 64%

Un primato tutto italiano (ma purtroppo non positivo) rispetto al resto d'Europa è quello del «total tax rates» sulle imprese, ovvero l'aliquota fiscale totale (se si sommano tutte le voci tra tasse, accenti, saldi contributivi previdenziali, pagamenti alla Camera di commercio e altri oneri obbligatori) che in Italia supera il 64%.

«Chi fa impresa oggi, ha molto coraggio: una prova di tenacia e resistenza che durano da decenni, assai difficile da decrittare». Ha commentato così lo scenario, Giovanna Ferrara, presidente di Unimpresa, l'associazione che rappresenta le micro, piccole e medie imprese, la pressione fiscale delle pmi italiane e dei professionisti. «È una situazione che vale la pena riproporre al centro dell'attenzione e al centro dell'agenda politica, a pochi giorni dall'approvazione dell'ennesima legge di bilancio che si proponeva di essere come la svolta, proprio sul fronte della riduzione della pressione fiscale, e invece non ha cambiato alcunché — ha aggiunto —. Perché sarà pur vero che è stata evitata la stangata da oltre 20 miliardi di euro con l'aumento delle aliquote Iva (e comunque è solo un rinvio, quindi fra 12 mesi ci risiamo), ma il peso delle tasse sui contribuenti, sia famiglie sia imprese, non è cambiato affatto». Secondo una stima dell'associazione, un'impresa o partita Iva che fattura 50 mila euro l'anno, ammonta a circa 33.200 il prelievo fiscale, lasciando nelle tasche della società al netto di tutto un profitto di appena 17.800 euro. Se si considerano 12 mesi di attività, il profitto mensile al netto delle tasse è di 1.483 mentre lo stato ne incassa 2.766.

«La zavorra delle tasse frena la corsa del prodotto interno lordo che continua a crescere con ritmi da prefisso telefonico. Il rischio è che il Paese si avvii presto attorno a una pericolosa stagnazione — ha aggiunto il presidente di Unimpresa —. Se si ferma la piccola impresa, si ferma tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altoforno 2, con il verdetto altri 2.200 in bilico

Ex Ilva, se lo spegnimento verrà confermato cassa integrazione per 3.500 addetti

MILANO Per ora rimane la cassa integrazione ordinaria, per altre 13 settimane, per un numero massimo di 1.273 lavoratori dello stabilimento di Taranto. La cassa integrazione straordinaria per 3.500 addetti, invece, resta per ora solo un annuncio: quello fatto da ArcelorMittal ai sindacati a metà dicembre, in vista della fermata dell'Altoforno 2 dell'ex Ilva, uno dei tre attualmente operativi. Poi ArcelorMittal decise di soprassedere temporaneamente alla cassa integrazione straordinaria, procedendo con quella ordinaria, partita lo scorso 30 dicembre con la secon-



Ad per l'Italia Lucia Morselli è amministratore delegato di ArcelorMittal Italia

da proroga da quando la procedura venne avviata nello scorso mese di luglio, in relazione — stando alle motivazioni di ArcelorMittal — alle criticità del mercato dell'acciaio a livello globale. Adesso, però, se il Tribunale del Riesame dovesse confermare lo spegnimento dell'Altoforno 2, il problema della cassa integrazione straordinaria per 3.500 (inclusi i 1.273 già in cigo) potrebbe riproporsi: senza Afo2, per la multinazionale francoindiana gli attuali dipendenti di Taranto sono troppi. E con il passaggio da cassa integrazione ordinaria a straordina-

ria, un problema congiunturale — quello della crisi dell'acciaio — si trasformerebbe in strutturale. Anche per questo — e non solo per questo, visto che la conferma dello spegnimento dell'Altoforno 2 potrebbe anche compromettere la già delicata trattativa in corso tra governo e ArcelorMittal — cresce l'attesa per il verdetto del Tribunale del Riesame dopo l'udienza dello scorso 30 dicembre in cui si è discusso il ricorso di Ilva in amministrazione straordinaria contro la decisione del giudice Francesco Maccagnano di respingere l'istanza di proroga dell'uso

dell'Afo 2 per effettuare ulteriori lavori di messa in sicurezza. Il dispositivo dovrebbe arrivare tra oggi e domani o, comunque, entro il 7 gennaio, perché dall'8 inizierà l'ultima fase dello spegnimento (già avviato dopo il 13 dicembre) dalla quale non si potrà più tornare indietro e non sarà più possibile una ripresa del normale esercizio dell'Altoforno 2, con lo spegnimento definitivo previsto a metà gennaio, così come da cronoprogramma del custode giudiziario Barbara Valenzano.

Michelangelo Borrillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tirrenia, Safilo e Berloni I tavoli per i posti a rischio

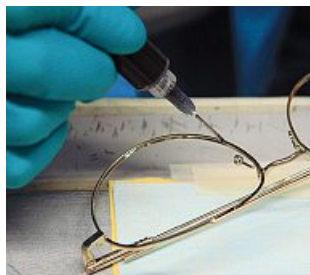
Sono 149 le crisi gestite dal Mise. I piani Mahle e Bosch per il calo del diesel

I numeri

● Invariato il numero dei tavoli di crisi, che sono 149. Secondo i dati del ministero, 102 tavoli di crisi, pari al 68,5%, sono attivi da più di tre anni e 28 sono aperti da più di 7 anni.

● Il maggior numero di numero di tavoli (20) riguarda aziende con sedi in Lombardia (13,4%), a seguire in Abruzzo (11 aziende), Campania (10), Piemonte, Lazio e Toscana (9).

● Più difficile oggi gestire le crisi aziendali in quanto dopo la riforma degli ammortizzatori sociali gli anni coperti da cassa integrazione e contratti di solidarietà possono essere al massimo tre. Ma si stanno moltiplicando le eccezioni



MILANO Non solo Ilva. Le crisi aziendali a tre zeri — con un numero di esuberanti superiore al migliaio — sono anche altre. Da Unicredit (6.500 occupati in eccesso in Italia) a Conad-Auchan (3.100). Passando per la solita Alitalia (il piano Lufthansa prevede 2.500 esuberanti). E poi Tirrenia con mille posti a rischio, anche se l'incontro del 27 dicembre con la ministra dei Trasporti Paola De Micheli sembra avere rassicurato i sindacati.

L'inizio d'anno si prospetta complicato soprattutto per l'industria. Complici i dazi e la crisi dell'automotive, dopo tre trimestri con il segno meno il settore metalmeccanico è in recessione. Nei primi nove mesi del 2019 l'attività produttiva metalmeccanica è diminuita del 2,5% rispetto al 2018. Tra le situazioni più critiche, Wanbao ed Embraco, entrambe produttrici di compressori per frigoriferi. La prima a Belluno, proprietà cinese, 290 esuberanti. La seconda nel torinese, 400 posizioni a rischio. Per i dipendenti si è mobilitata la Chiesa, con i vescovi dei rispettivi territori che hanno visitato gli stabilimenti.

Della crisi Whirlpool non si parla più. Ma la situazione a Napoli resta critica: entro marzo bisogna trovare un'imprenditore disposto a subentrare nello stabilimento che gli americani vogliono lasciare. Sempre al Sud, a Bari nav-

ga in cattive acque la Bosch, colpa della crisi del diesel: 620 esuberanti entro il 2022. Ma è solo la punta dell'iceberg: la crisi del diesel si stima possa costare al nostro Paese 150 mila posti di lavoro. Altro caso sotto traccia è quello della tedesca Mahle, produttrice di pistoni per l'automotive in due stabilimenti in Piemonte: 453 esuberanti. Venendo alla siderurgia, Ilva a parte, si fa lunga la «convalescenza» della ex Alcoa di Portovesme in Sardegna (produzione di alluminio). Qui la buona notizia è che il Mise è riuscito a garantire un accordo positivo sul

costo dell'energia. Ma manca la firma di Sider Alloys sotto l'accordo decennale di fornitura con Enel. E poi c'è Jsw Italy a Piombino. Anche qui la decisione rispetto alla costruzione del forno elettrico promessa dagli indiani di Jindal tarda a venire e l'investimento sul forno di ricottura è in stand by, nonostante gli enti locali abbiano già dato le autorizzazioni necessarie.

Alla lunga lista delle crisi metalmeccaniche vanno aggiunti alcuni casi eclatanti in altri settori. Nelle Marche, lo storico marchio di cucine Berloni, passato in mani taiwane-

Trattative Numerosi i confronti aperti sulle crisi. A sinistra, una nave della compagnia Tirrenia. Al centro, un tecnico Safilo al lavoro. Sopra, lo stabilimento Berloni

si, ha avviato la messa in liquidazione e 85 persone rischiano di rimanere senza lavoro. Nel settore bancario in Puglia, si temono ricadute rispetto alla crisi della Popolare di Bari.

Il 15 gennaio, poi, è in calendario l'incontro al Mise per la crisi Safilo: 700 esuberanti in Friuli per il marchio dell'occhialeria controllato dal 2009 dal fondo olandese Hal. In Romagna il divieto alle trivellazioni rischia di causare contraccolpi a un settore che a Ravenna e dintorni impiega circa 10 mila lavoratori. L'americana Scumberger, multinazionale dell'oil&gas, ha avviato il 17 dicembre una procedura di licenziamento collettivo per 12 lavoratori.

Per finire l'alimentare. Settore per definizione anticiclico. Ma la peste dei suini in Asia ha fatto sì che i cinesi vengano in Europa a comprare la materia prima per le loro lavorazioni. Così la carne per prosciutti e salumi ha visto aumentare i prezzi anche del 40%. E i nostri salumifici soffrono. In seria difficoltà tra gli altri il gruppo Kipre. Sono 500 i posti a rischio nel polo triestino del prosciutto della famiglia Dulkevich, produttore anche del prosciutto di San Daniele. A sorpresa tra gli interessati a rilevare l'attività ora spunta anche il finanziere Raffaele Mincione.

Rita Querzà
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nomine pubbliche

In scadenza 400 posizioni di vertice Anche quelle di Eni, Enel, Leonardo



Il ministro Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo Economico

Nei prossimi mesi, e in vista della sessione delle assemblee di bilancio a primavera, verranno a scadenza i board delle principali aziende partecipate dal Tesoro: da Eni ad Enel, da Leonardo a Poste, Terna ed Enav, per limitarsi alle quotate. In totale, circa 400 posizioni di vertice tra grandi, piccole, società quotate o meno. A far gola sono anche i timoni di comando di Fs e delle sue controllate Rfi e Trenitalia, oltre che di Anas che potrebbe ereditare la gestione di alcuni tratti autostradali in caso di decadenza delle concessioni. Il gruppo è oggi guidato da Massimo Simonini, nominato un anno fa, ma al suo posto potrebbe arrivare, secondo indiscrezioni, l'ad di Consip, Cristiano Cannarsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato